**Zeitschrift:** Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

**Herausgeber:** Scuola federale dello sport di Macolin

**Band:** 53 (1996)

**Heft:** 6

**Artikel:** Pollice verde e campi sportivi

**Autor:** Squarcia, Guido

**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-999210

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 15.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# Pollice verde e campi sportivi

di Guido Squarcia, da Sport Universitario

Un verde manto di soffice erba. È il teatro ideale in cui seri professionisti del pallone e calciatori improvvisati vorrebbero sempre ambientare le loro gesta.
Ma c'è un nemico in agguato ...
È l'infeltrimento, ossia l'indurimento della superficie di gioco, provocato dall'accumulo di particelle soprattutto vegetali, che si depositano tra il terreno ed il rivestimento erboso e che finiscono col soffocarlo. Anche in campi relativamente nuovi è spesso questo il primo campanello di allarme di una manutenzione imperfetta; il primo passo dell'evoluzione verso quelle superfici «lunari», e zeppe di buche, dove i rimbalzi anomali del pallone non si contano e dove le distorsioni per i malcapitati giocatori sono sempre in agguato.
L'accumulo di minuscole pianticelle rinsecchite, di radici, di rizomi e di altro materiale fibroso trasportato dal vento induce in poco più di un anno la comparsa di questo fenomeno; che comunque, entro certi limiti (0,5 - 0,9 cm di spessore), può rappresentare una valida protezione agli strati inferiori del terreno. Un deposito troppo consistente, invece, è il frutto di uno squilibrio determinatosi tra la formazione del materiale organico e la sua decomposizione, a cui partecipano attivamente miriadi di microrganismi.
Estati calde ed inverni freddi sono i peggiori nemici di tali microscopici «spazzini»; e indirettamente dei manti erbosi, per i quali la manutenzione è notoriamente più semplice nelle zone temperate e con piogge di adeguata entità.
Fin qui qualche dato generale sul problema Ma che cosa succede quando l'infeltrimento ha già raggiunto livelli preoccupanti?
Solo due centimetri di accumulo bastano per trasformare la superficie del terreno in una specie di efficacissima spugna, capace di assorbire fino a venti litri di acqua per ogni metro quadrato.
Dopo ogni precipitazione piovosa così, il campo si trasforma in un vero e proprio acquitrino. Né la situazione migliora quando il terreno torna asciutto: l'evaporazione, infatti, lascia a secco le radici dell'erba, che sono costrette a svilupparsi in senso orizzontale, per continuare a reperire quel nutrimento (acqua e fertilizzanti) che è impossibile raggiungere negli strati profondi del terreno, data la presenza dello scudo di feltro.
A quel punto la frittata è fatta . . .
Il tappeto erboso si indebolisce e non sopporta più il traffico di gioco; e intanto cominciano a comparire le prime chiazze senza erba o dove crescono rigogliose alcune pianticelle indesiderate.
C'è una strada per non dover poi piangere sul latte versato. È quella di un'attenta manutenzione: pochi provvedimenti semplici, in verità, ed in perfetta sintonia con le esigenze fondamentali della natura.
È ad esempio importante sapere che il manto erboso si sviluppa più rigogliosamente in terreni tendenti ad una moderata acidità; ed un pH superiore a 5 ma inferiore a 8 è anche caratteristico dell'ambiente, in cui i batteri ed i lombrichi svolgono al meglio la loro funzione.
Dei microrganismi si è già detto. Ma pure i lombrichi, presenti fino a settecento unità per metro quadrato, contribuiscono alla decomposizione del materiale infeltrante, potendone «riciclare» fino a sessanta tonnellate all'anno per ogni ettaro.
La valutazione dell'acidità in superficie è quindi il primo passo da compiere, il secondo consiste in un idoneo programma di fertilizzazione. Anche l'uso dei composti azotati indispensabili nel favorire la rigenerazione dello strato d'erba deve infatti essere accuratamente bilanciato. Il ricorso a sostanze a reazione acida (come il solfato ammonico) può effettivamente abbassare il pH della terra, riducendo oltre i livelli di guardia l'attività dei batteri che combattono l'infeltrimento.
Bisogna insomma approntare tutti gli accorgimenti per riprodurre un equilibrio naturale (quello che ha come momenti fondamentali la nascita e la crescita della vegetazione e la sua decomposizione) in un terreno artificiale, il cui fondo sabbioso non è particolarmente adatto alla realizzazione di questo ciclo ed in cui le pianticelle sono particolarmente esposte a numerose malattie.
In questa situazione complessa, assieme a provvedimenti che vanno decisi di volta in volta, ci sono almeno tre regole basilari. La prima è quella di evitare comunque l'eccesso dei trattamenti da riservare al terreno. La seconda impone di procedere cautamente nell'erogazione di fertilizzanti; l'ultima invita a limitare pure le irrigazioni, per impedire che il rigoglioso sviluppo della vegetazione abbia il sopravvento sulla sua successiva decomposizione.
Tutto questo serve come prevenzione. E quando invece occorre «curare»?
Allora, ricorrendo a macchine adeguate, si procede all'opera di scarificatura leggera, cui segue la deposizione di un velo di sabbia fine lavata e vagliata.
E poi è importante aerificare più volte all'anno il terreno con sistemi a fustella o a lame e mediante l'asportazione di carote.
Alcune raccomandazioni finali. La prima è di non usare mai torba per la manutenzione, vista la somiglianza tra i suoi componenti e quelli dello strato d'infeltrimento.
È importante anche usare per i ricarichi humus perfettamente decomposto.
Infine scegliere con estrema accuratezza le macchine, tenendo conto che le loro dimensioni ed il loro peso devono essere correlate alle esigenze contingenti ed alla resistenza del terreno. ■